



In ascolto della Parola

***I 7 segni
nel Vangelo di
Giovanni***

INTRODUZIONE

La Parola nasce con l'intento di accompagnare e di incoraggiare le nostre comunità cristiane a crescere nello stile missionario di evangelizzazione dei più lontani. Di conseguenza, essi incarnano alla perfezione l'idea della Chiesa in uscita, che si reca dai più lontani, di Papa Francesco.

Proprio per questo motivo il sussidio ha come obiettivo l'annuncio della bellezza della fede in Cristo partendo, attraverso domande e provocazioni, dal concreto della vita quotidiana.

La domanda fondamentale, infatti, da tenere sempre presente durante il cammino all'interno degli incontri, è: ***cosa cambia nella mia vita avere fede e stringere un rapporto con Gesù?***

I passi biblici che ci accompagneranno in questo cammino e che ci aiuteranno a riflettere su questa domanda sono tratti dal Vangelo di Giovanni e narrano i segni che Gesù ha compiuto per manifestare la sua gloria. Non si tratta, quindi, di un *discorso esegetico-teologico*, ma di un *discorso antropologico* che vuole spingere sia i lontani, sia noi ad incontrare la bellezza di Cristo nella vita.

Per i commenti ai passi di Giovanni ho utilizzato gli appunti presi da una predicazione tenuta da Don Fabio Rosini.

Auguro a tutti un buon lavoro ed un buon cammino.

SCHEDA 1

«**Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete**».

La manifestazione di Gesù sul mare di Tiberiade (Gv 21, 1-8).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. **Amen.***

Brano biblico

1 Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: 2 si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. 3 Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

4 Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. 5 Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla

da mangiare?». Gli risposero: «No». 6 Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. 7 Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. 8 Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Parola chiave: Fede

Riflessione

Prima di iniziare il nostro percorso sulla figura di Gesù attraverso i sette segni di Giovanni, dobbiamo porre la base di partenza, interrogandoci sul valore ed il significato che diamo concretamente alla fede nella nostra vita, perché è la porta da oltrepassare per poterLo incontrare realmente. Lo facciamo con l'aiuto di una pericope del capitolo 21 del Vangelo di Giovanni.

Vv. 1-2. «Dopo questi fatti». La pericope si apre facendo riferimento alla forte esperienza che gli undici hanno vissuto sia nella morte che nella risurrezione di Gesù. Nel capitolo 20, infatti, ci vengono narrate da Giovanni le apparizioni di Gesù.

Questa apertura è molto importante anche per la nostra vita concreta. I nostri “fatti”, infatti, sono tutte le esperienze e i momenti che abbiamo vissuto in chiesa o in parrocchia a cominciare dalla nostra infanzia. (*Si può chiedere ai presenti di fare memoria delle proprie esperienze*).

V. 3. «Io vado a pescare». Pietro e gli altri discepoli vivono però un momento di crisi. Invece di spendere la loro vita per il Signore, annunciando la Buona Novella del Regno, decidono di ritornare alla vita di prima, cioè quella di pescatori, annullando la chiamata alla sequela fattagli da Gesù.

Certamente hanno fatto esperienza degli insegnamenti di Gesù ed hanno gioito nel vederlo risorto, ma la vera vita è altro. Il riferimento alla pesca, infatti, significa il riferimento al cibo e quindi alla vita concreta. Pietro sta dicendo praticamente ai suoi discepoli che l'esperienza con Gesù, anche se bella, non nutre e soprattutto non apporta nulla di significativo e di importante alla vita reale di ogni giorno. Quindi è inutile annunciare la Buona Novella del Regno.

Questo è il problema che viviamo anche noi nella nostra vita concreta. Le esperienze di "vita cristiana", infatti, non ci danno il vero cibo esistenziale. Sono belle e le ricordiamo anche con piacere, ma esse di fronte alla crudezza della vita, fatta di tante difficoltà, non danno alcuna risposta e sicurezza.

Quindi bisogna andare a "pescare" (darsi da fare) salendo da soli sulla barca della propria vita.

«Ma quella notte non presero nulla». Il risultato però è disastroso. Nonostante l'impegno ed il duro lavoro durante la notte, non prendono nulla. È quello che capita anche a noi: crediamo di poter affrontare la vita con le nostre sole forze, impegnandoci nel lavoro ed in tutte le cose che facciamo, ma alla fine, di fronte alle difficoltà ed al grigiame della vita, falliamo miseramente.

V. 4. «Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva». Accade però qualcosa che sconvolgerà la vita degli undici. Nonostante il rifiuto di Pietro e degli altri discepoli di impegnarsi per il Regno, Gesù non li abbandona al loro fallimento, ma "sta" sulla riva.

È quello che Dio fa con ognuno di noi. Ci allontaniamo da Lui, Lo rinneghiamo, crediamo che non abbia alcun valore e significato nella nostra vita, eppure Lui veglia su di noi. Sta alla finestra, come nella parabola del Padre misericordioso, attendendo il nostro ritorno.

V. 5. «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Non solo Gesù "sta" sulla riva, ma lancia ai suoi discepoli una dura provocazione che li costringe a prendere coscienza con crudezza della

triste situazione in cui sono caduti. Rispondono, infatti, con un secco «no», che dice tutta la verità del fallimento in cui si trovano.

Questo è importante anche per la nostra vita. Dio, infatti, non smette mai di bussare al nostro cuore, lanciandoci tante provocazioni. Sono le batoste che segnano la nostra vita e che ci costringono a guardare in faccia i fallimenti in cui siamo caduti. In questa situazione però è molto importante dire la verità ammettendo il fallimento, senza alcuna finzione. È l'unica strada da percorrere per poter guarire.

V. 6. «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».

Non solo Gesù lancia ai discepoli e, quindi, anche a noi una provocazione che costringe a dover ammettere il fallimento, ma continua il suo discorso con una provocazione ancora più forte. Pretende, infatti, di insegnare loro, esperti pescatori, a pescare, dandogli inoltre un consiglio sbagliato. Le reti, infatti, non possono essere gettate dalla parte destra della barca, ma dalla parte sinistra. Pretende insomma, attualizzando il testo e riferendolo a noi, di insegnarci a vivere bene la nostra esistenza. Inoltre, se i pesci durante la notte non ci sono stati, perché dovrebbero esserci ora? Il lago, la barca e le reti sono sempre gli stessi e non vengono cambiati. Allora, cosa cambia gettare le reti dal lato destro della barca? Anche la nostra quotidianità resta sempre la stessa con le sue difficoltà. Allora cosa cambia nella nostra vita concreta accettare questa provocazione-insegnamento di Gesù?

«La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci». La risposta è evidente. Cambia tutto perché riescono a pescare una grande quantità di pesci, anche se il lago, la barca e le reti restano sempre gli stessi.

Questo vale anche per la nostra vita. Se accogliamo la provocazione-insegnamento di Gesù nel nostro cuore, la nostra esistenza, anche se grigia e piena di difficoltà, cambia totalmente, perché acquista un senso ed un significato anche nel dolore. Si ha la possibilità di dare il giusto peso ed il giusto valore alle cose. Si vive la vita bella del Vangelo. Insomma si pesca!

V. 7. «Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!»». Per tutto questo però è necessaria la fede che porta a riconoscere Gesù come Signore della nostra vita e porta ad accoglierlo sulle barche della nostra esistenza quotidiana.

Domande per la riflessione

Ti ritrovi anche tu nella situazione dei discepoli?

Le difficoltà che incontri nella tua vita scalfiscono il tuo rapporto con il Signore?

Che valore dai alla fede. Cambia veramente la tua vita dandoti la vera gioia?

(Per chi anima l'incontro o a livello personale) Prova a raccontare la tua esperienza di fede.

Preghiera finale

Padre Nostro.

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SCHEDA 2

IL PRIMO SEGNO

La madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino».

Le nozze di Cana (Gv 2, 1-11).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. Amen.*

Brano biblico

1 Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». 4 E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». 5 Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

6 Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. 9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo 10 e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

11 Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Parola chiave: Preghiera

Riflessione

Nella prima scheda, attraverso il racconto dell'apparizione di Gesù sul mare di Tiberiade, ci siamo interrogati, per cominciare bene il nostro cammino, sul valore ed il significato che diamo alla fede nella nostra vita concreta, soprattutto su cosa cambia nel nostro quotidiano averne o non averne.

Con il passo delle Nozze di Cana inauguriamo invece il percorso dei *sette segni* che ci porteranno a riflettere sulla figura di Gesù e sull'importanza e la bellezza del legame che dobbiamo stringere con Lui.

Vv. 1-2. «Il terzo giorno vi fu una festa di nozze [...] Fu invitato alle nozze anche Gesù». La pericope si apre con un riferimento temporale: «il terzo giorno». Questo riferimento è molto importante, infatti, se noi calcoliamo i giorni a cominciare dal Prologo (Gv 1, 1), lo sposalizio a Cana avviene durante il sesto giorno di una settimana che culmina nel settimo giorno (cf. Gen 2, 3: il giorno del Signore), proprio con la purificazione del Tempio (Gv 2, 13-22).

Il collegamento che Giovanni costruisce all'interno dei primi due capitoli del suo Vangelo è evidente, si tratta, infatti, della settimana della creazione (Gen 1-2).

Di conseguenza comprendiamo che Giovanni, così facendo, riscrive, all'interno di questi primi due capitoli del suo Vangelo, il racconto della creazione con la novità della presenza di Gesù (**Fu invitato alle nozze anche Gesù**), che sconvolge e raddrizza il nostro capitolombolo nei confronti di Dio.

Questo è importante anche per noi, infatti, è proprio all'interno del progetto della creazione che si inserisce la nostra storia e soprattutto la nostra vita, con i suoi alti ed i suoi bassi. Noi rientriamo in questo progetto e la presenza di Gesù esprime la vicinanza e la voglia da parte di Dio di rinnovare la nostra esistenza a partire dal rapporto con Lui.

Dietro l'immagine delle **nozze**, infatti, si nasconde l'idea veterotestamentaria del legame sponsale tra Dio ed il popolo d'Israele e, quindi, tra Dio e noi.

V. 3. «Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino»». Come trova Gesù queste nozze? Le trova con un grande problema: finisce il vino. Come ben sappiamo dalla nostra esperienza quotidiana, il vino rappresenta la gioia, l'allegria, lo stare insieme. È dunque un elemento essenziale per fare festa.

Ebbene, in questo matrimonio il vino finisce e questo è un grande problema perché vuol dire che a finire non è tanto una bevanda, ma a finire è la gioia e la festa. Si diventa tristi e si perdono tutte le motivazioni che spingono ad affrontare la vita e a dargli senso. Si perde per esempio la gioia e la voglia di lavorare, di fare sacrifici, si perde la gioia di amarsi all'interno di una famiglia, si perde il voler stare insieme agli altri.

La mancanza del vino insomma, quando avviene, coinvolge tutta la nostra vita.

V. 5. «Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela»». Come risolvere questo problema? La soluzione ce la fornisce Maria:

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela». È l'invito all'ascolto e all'obbedienza. Per ridare vita alla festa e quindi al legame con Dio è importantissimo svuotarsi da se stessi ponendosi in un atteggiamento di ascolto e di obbedienza. Solo così l'intervento di Dio può essere efficace permettendoci di individuare la radice del problema.

V. 6. «Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri». Perché Giovanni sposta l'attenzione dal problema del vino alla descrizione delle anfore per la purificazione? Cosa centrano? Sposta l'attenzione sulle anfore perché sono la vera causa del problema della mancanza del vino. Esse, infatti, poiché servivano ai Giudei per la purificazione rituale, rappresentano la preghiera ed il fatto che siano vuote significa che in questa casa non c'è più la **preghiera**.

Questa è la radice della tristezza. La preghiera, infatti, è il legame vitale con Dio. Senza di essa il rapporto con Dio si spegne e di conseguenza si spegne anche la gioia all'interno della nostra vita (*rifacendoci al Vangelo della prima scheda: non si pesca più*). La preghiera è dunque fondamentale per vivere all'interno di questo rapporto con Dio.

V. 7. «E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempiono fino all'orlo». Gesù, infatti, mostra subito la radice del problema e nel chiedere di riempire le anfore fino all'orlo, chiede in realtà di ridare vita alla preghiera. Questo è l'unico modo per ritornare alla gioia, che, attenzione, non significa avere la vita tutta bella e senza ostacoli e difficoltà, ma significa avere consistenza, profondità e forza nella propria vita dando gusto e sapore ad ogni cosa.

Vv. 9-10. «Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da

parte il vino buono finora»». E il vino ritorna, e con esso anche la gioia. Gioia ancora più grande e più bella, perché il vino è ancora più buono. È la novità di Cristo all'interno della nostra vita che va sempre alimentata con la preghiera e la gioia di voler crescere e camminare nella fede.

Domande per la riflessione

Che valore do alla preghiera nella mia vita. La sento importante e vitale nel mio cammino di fede?

Come vivo il rapporto con Dio? Lo sento realmente presente e vicino come un Padre, oppure lo considero solo un'idea o qualcosa di astratto e di lontano che non coinvolge la mia esistenza?

È finito il "vino" all'interno della mia vita?

Il rapporto con Dio mi ha ridato il "vino buono", che, attenzione, non significa avere la vita tutta bella e senza ostacoli e difficoltà, ma significa avere consistenza, profondità e forza nella propria vita dando gusto e sapore ad ogni cosa?

Preghiera finale

Padre Nostro.

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SCHEDA 3

IL SECONDO SEGNO

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù.

La guarigione del figlio del funzionario del re (Gv 4, 46-54).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. Amen.*

Brano biblico

46 Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. 47 Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. 48 Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». 49 Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima

che il mio bambino muoia». 50 Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. 51 Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». 52 Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». 53 Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. 54 Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Parole chiave: Umiltà, Parola

Riflessione

V. 46. «Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao». Gesù si trova ancora una volta a Cana, dove ha compiuto il primo segno. All'improvviso però accade qualcosa che lo interpella ancora una volta: un funzionario del re Erode Antipa (siamo in Galilea) ha il figlio gravemente ammalato.

Chi è un funzionario del re e cosa significa rivestire questa carica? Il **funzionario** è un uomo di potere che svolge determinati incarichi alla corte del re. È quindi un uomo potente, che non dipende da nessuno se non dal re, perché amministra il potere.

Ora, come ben sappiamo, il potere ha una grande attrattiva nel cuore dell'uomo, infatti, è il più forte degli impulsi umani. Esso garantisce sicurezza, tranquillità e forza. Con un po' di potere ci si sente "padri eterni" perché non si dipende da nessuno. Ognuno di noi desidera averlo e questo non solo nelle grandi cose, ma anche nelle piccole cose della nostra quotidianità. Si vuole avere per esempio potere sul posto di lavoro, in famiglia, nei confronti della moglie o del marito, nelle amicizie, in parrocchia. Insomma, il potere è una forza che attira tutti gli uomini.

Cosa succede però a quest'uomo di potere. **Gli si ammala gravemente**

il proprio figlio. È un duro colpo. Anche se ha potere e soldi, non può fare nulla per salvare il proprio figlio, che è ormai destinato alla morte. È quello che capita anche a noi nella nostra vita. Ci affanniamo e consumiamo per avere un po' di potere, anzi sacrificiamo tutto noi stessi per rincorrerlo, ma quando finalmente pensiamo di averlo conquistato, così da essere sicuri e tranquilli, arrivano le batoste della vita che ci sconvolgono e ci ridimensionano, annullando completamente tutto il potere in cui confidavamo.

Ecco allora un uomo disperato che si trova davanti ad un problema che non può risolvere ed anche se ha potere esso diventa finalmente secondario di fronte alle cose della vita.

V. 47. «Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire». Cosa fare allora? Di fronte a questa terribile situazione, il funzionario decide di mettersi in cammino e di percorrere ben 42 km per raggiungere Gesù.

È il primo passo che bisogna fare per uscire da questa situazione. **Mettersi in cammino**, abbandonando le false certezze e sicurezze dell' idolo potere (cf. La chiamata di Abramo), per raggiungere Gesù, è l'unica soluzione possibile.

V. 48. «Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».». Cosa fa Gesù di fronte a questa situazione? Si commuove e subito si reca alla casa del funzionario per compiere il miracolo? Niente di tutto questo, ma, poiché Egli è diretto come la vita, lancia una provocazione-scossone: **«Se non vedete segni e prodigi voi non credete».** Cosa centra questa affermazione di Gesù di fronte al dolore di questo genitore? Da dove parte? Sembrerebbe una incongruenza e soprattutto una grande crudeltà nei confronti di questo poveretto.

In realtà non è così, infatti, si tratta di una frase di "lavoro" che costringe a fare non solo un cammino esteriore ma anche e soprattutto interiore. Gesù gli dice praticamente: «È tutto qui quello che posso fare?»

È solo un miracolo quello che mi chiedi? Tu credi a me solo se vedi segni e prodigi? La fede è solo questo? E se avessi un'altra strada per aiutarti?».

È lo stimolo che Gesù lancia per un serio cammino di fede che porta ad uscire dall'idolatria di se stessi e delle cose, che ti porta a fare spazio nel cuore per accogliere Cristo, che ti porta a non ridurlo ad un semplice guaritore o scaccia problemi, ma a credere alla sua Parola che dà vita: «**Va', tuo figlio vive**».

Avere una vita nella fede, infatti, significa essere umili (fare spazio a Dio) per poter accogliere la sua Parola e lasciarsi guidare da essa.

Domande per la riflessione

Che valore do all'idolo del potere nella mia vita?

Credo che possa risolvere tutti i miei problemi?

Ho ricevuto batoste dalla vita? Quali? Come le ho affrontate?

Accolgo la provocazione di Gesù aprendomi ad un'altra strada che è quella del credere alla sua Parola?

Preghiera finale

Padre Nostro.

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SCHEDA 4

IL TERZO SEGNO

«Vuoi guarire?».

Guarigione alla piscina di Betzatà (Gv 5, 1-16).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. Amen.*

Brano biblico

1 Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. *2* A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, *3* sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [*4*] *5* Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. *6* Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». *7*

Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». 8 Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». 9 E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. 10 Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». 11 Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». 12 Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». 13 Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. 14 Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». 15 Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. 16 Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Parole chiave: Malattia, peccato, lettuccio, voler guarire

Riflessione

Vv. 1-3. «Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici». Questi versetti iniziali fanno da introduzione al terzo segno. Giovanni, infatti, non solo ci dice il luogo dove avviene il segno che Gesù compie, ma ci fornisce anche una serie di dati storici. Ci troviamo a Gerusalemme presso la porta delle Pecore dove vi è una piscina chiamata in ebraico Betzatà (casa della benevolenza o della Misericordia di Dio) dove vengono portati i malati per essere guariti. Si tratta quindi di un luogo di guarigione e di speranza, dove veramente si esce risanati.

V. 5. «Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato». Dopo aver fatto una presentazione del luogo ed averci detto che si tratta di un luogo miracoloso, Giovanni sposta l'attenzione su di un uomo, ammalato da trentotto anni, che si trova vicino alla piscina. Quest'uomo un tempo era sano, ma da trentotto anni si trova paralizzato sul bordo di questa piscina miracolosa. È un uomo bloccato e dietro la sua situazione di malattia si nascondono in realtà tutte le nostre situazioni di malattia, causate dal peccato, che ci impediscono di camminare costringendoci paralitici ai bordi della nostra esistenza.

V. 6. «Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gesù allora, conoscendo la situazione di quest'uomo gli pone una domanda che all'apparenza sembra ovvia ed inutile: «**Vuoi guarire?».** È normale che quest'uomo voglia guarire, si trova, infatti, ai bordi di una piscina miracolosa. Che razza di domanda è allora quella di Gesù?

In realtà questa domanda nasconde un interrogativo terribile che scandaglia l'esistenza di quest'uomo e che Gesù pone a tutti quanti noi: «quando ti viene donata la grazia, vuoi veramente guarire? Vuoi abbandonare l'uomo vecchio per iniziare un nuovo cammino? Anche tu ti trovi ai bordi di questa piscina, ma hai il coraggio e la volontà di buttarti dentro?».

V. 7. «Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». La risposta dell'uomo malato, infatti, conferma la provocazione di Gesù. Egli non risponde con un secco «sì», ma argomenta la sua risposta mostrando delle difficoltà, che in realtà rivelano la poca convinzione nel voler guarire. Questo è quello che purtroppo ognuno di noi rischia di vivere quando si trova di fronte alla grazia. Spesso e volentieri siamo affezionati alla nostra malattia. Anzi, ne abbiamo il culto, accontentandoci di vivere nel vittimismo, paralizzati ai bordi della piscina. Voler guarire veramente è duro e ri-

spondere con onestà a questa domanda è difficile. Spesso e volentieri ci affezioniamo alla nostra malattia, anzi, ci identifichiamo con essa a tal punto da non sentire più il desiderio della guarigione, dimenticando la nostra dignità di essere figli di Dio. Crediamo che senza il peccato non possiamo vivere, che la vita da sani è noiosa. Così non vogliamo guarire e di fronte a questa nostra volontà, Dio non può fare nessun miracolo. Per guarire è necessaria la nostra piena volontà. Lo dobbiamo desiderare avendo il coraggio di buttarci nella grazia. Dovremmo sempre ricordare le parole di Papà Francesco: «Dio non si stanca mai di perdonare».

Vv. 8-9. «Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare». Per buttarci nella grazia e mostrare la nostra volontà nel voler guarire è necessario alzarsi. Il mettersi in piedi, infatti, rivela la volontà di voler guarire. È questo quello che Gesù chiede a quest'uomo. Però, oltre ad alzarsi, Gesù lo invita, prima di camminare, a prendere con sé il suo lettuccio. Perché deve portarlo con sé? Non è inutile visto che ormai è guarito? Per capire la richiesta di Gesù dobbiamo comprendere il significato che il lettuccio assume all'interno della pericope. Si tratta di un pagliericcio sporco e puzzolente sul quale quest'uomo ha vissuto per trentotto anni. Di conseguenza esso diventa il testimone della sua malattia e del suo dolore. In esso vi è racchiusa tutta la paura del voler vivere. Perché allora deve prenderlo con sé visto che rappresenta la sua malattia? Non sarebbe meglio buttarlo?

Vv. 10-13. «Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo». Anche questi versetti che riprendono la regola culturale del sabato sembrerebbero confermare

l'inutilità ed il peccato di portare con sè il lettuccio. Ormai l'uomo è guarito e può riprendere a camminare "con le sue gambe".

V. 14. «Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio».

In realtà una volta guariti il lettuccio non può essere buttato via perché è lo strumento che ci aiuta a non peccare più, soprattutto a non ricadere in una malattia ancora peggiore. Rappresenta, infatti, l'umiltà ed il confidare non sulle proprie gambe, ma su Dio. È un po' come la matrice di un biglietto importante che deve essere conservata. Di conseguenza, esso assume un significato molto importante, perché ci ricorda chi siamo e da chi dipendiamo. Prendere il lettuccio significa iniziare un percorso penitenziale che ci porta a guardare in faccia gli errori per affrontarli. Non può essere quindi buttato via.

Esso diventa allora il luogo dove Dio ricostruisce la nostra identità. Dio infatti, dopo il peccato originale non abbandona l'uomo, ma dentro il suo peccato (lettuccio) costruisce la storia della Salvezza. Dio entra nella creazione distorta dal peccato non per distruggerla, ma per redimerla.

Il lettuccio, allora, va portato sempre con sè perché diventa la forza per annunciare il Vangelo. San Paolo, infatti, deve sempre ricordare di essere stato redento dal suo essere assassino. La stessa cosa vale anche per San Pietro. Dipendiamo da Dio e la confessione ci ricorda proprio questo, di non essere presuntuosi. (Cf. San Paolo: «Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze»).

Portare il lettuccio significa portare con pazienza l'umiliazione di qualcosa del passato, non come condanna ma come via che ci ricorda la misericordia e l'amore infinito di Dio.

Domande per la riflessione

Mi trovo anche io nella situazione dell'uomo paralitico?

Ho il coraggio di buttarmi nella grazia? Voglio veramente guarire o mi

accontento di una vita nella malattia?

Credo che sia importante prendere il lattuccio e portarlo con me?

Che valore do alla Misericordia di Dio ed al Sacramento della riconciliazione?

Preghiera finale

Padre Nostro.

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SCHEDA 5

IL QUARTO SEGNO

«Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

La moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6, 1-15).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. Amen.*

Brano biblico

1 Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, 2 e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. 3 Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4 Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. 5 Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui

e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». 6 Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. 7 Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». 8 Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». 10 Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. 11 Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. 12 E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». 13 Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. 14 Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». 15 Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Parole chiave: Vedere, accettare i limiti, affidarsi, lasciarsi spezzare

Riflessione

Vv. 1-4. «Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei». Questi versetti iniziali fanno da introduzione al quarto segno. Giovanni, infatti, ancora una volta ci fornisce una serie di notizie che ci aiutano ad inquadrare il Segno. Ci troviamo su di un monte vicino al mare di Galilea. È vicina la festa di Pasqua ed una **grande folla** attornia Gesù ed i suoi discepoli.

Vv. 5-6. «Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere». Anche in questo segno ci troviamo dinnanzi ad un problema da risolvere e questa volta è proprio Gesù che lo cerca e lo pone. Gesù, infatti, alza gli occhi (si tratta di un pleonasma che serve a sottolineare la profondità e l'attenzione con cui Gesù vede le cose) e vede una grande folla. Ora cosa vede Gesù dietro questa folla immensa? Il suo successo? La sua fama? Il suo potere? Niente di tutto questo. Gesù, infatti, non pone lo sguardo su sé stesso ma sulla folla e soprattutto sul suo bisogno. Si tratta, infatti, di una folla che rischia di rimanere senza cibo. Questo è importante anche per noi soprattutto quando ci poniamo nell'atteggiamento di ascolto dell'altro. Non dobbiamo mai canalizzare l'attenzione su noi stessi ma su chi abbiamo davanti.

Gesù, allora, non solo vede il problema della folla ma decide di buttarci dentro anche i suoi discepoli. Con la domanda che pone a Filippo, infatti, Gesù costringe i suoi discepoli ad entrare nel vivo del problema. Questo vale anche per noi, che spesso e volentieri, proprio come fanno i discepoli, amiamo stare fuori dai problemi e non vogliamo sporcarci le mani.

Così Gesù mette alla prova Filippo (è un freddo calcolatore, si tratta del discepolo che riflette e si fa sempre i calcoli) costringendolo a risolvere il problema della folla.

V. 7. «Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». E Filippo, da buon calcolatore, si rende conto che neppure duecento denari basterebbero a sfamare tutta la folla. Deve quindi constatare di trovarsi di fronte ad un problema che lo supera perché comprende di non avere le forze sufficienti per poterlo affrontare. Per Filippo, allora, non c'è soluzione al problema posto da Gesù e così butta la spugna.

Vv. 8-9. «Gli disse allora uno dei suoi discepoli, **Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?»**». Ci prova, allora, Andrea a risolvere il problema indicando un ragazzo che ha con sé cinque pani d'orzo e due pesci. Rispetto a Filippo, parte bene nel dare la soluzione al problema, infatti, presenta un'eventuale risorsa per sfamare la folla, l'intoppo si crea però nella seconda parte del suo discorso («**ma che cos'è questo per tanta gente?»**») dove mostra di non avere alcuna speranza in questa piccola risorsa e così facendo fallisce, diventando problema a sé stesso.

L'unico ad avere la soluzione al problema è proprio questo sconosciuto ragazzo previdente che decide di **mettere in gioco** la sua piccola riserva di cibo. Non li tiene per sé stesso, a lui infatti basterebbero, ma decide di donarli per una folla immensa, fidandosi della presenza di Gesù. Questa è la speranza di questo ragazzo.

Vv. 10-13. «Rispose Gesù: «**Fateli sedere**». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «**Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto**». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato». Ed il problema viene risolto, la gente viene sfamata, perché Gesù, spezzando i cinque pani ed i due pesci del ragazzo, da da mangiare a tutta la folla.

Questo allora è l'insegnamento del quarto segno: nella vita, se pensi solo a te stesso, riesci anche a cavartela, ma quando sei chiamato a confrontarti con la folla ed i suoi problemi, scopri i tuoi limiti e la tua pochezza. Questo è quello che comprendono Filippo e Andrea. Allora cosa fare? Rinchiudersi nei limiti? Buttare la spugna? Niente di tutto questo. Quello che bisogna fare è seguire l'esempio del ragazzo, affidando la propria pochezza nelle mani di Dio, il quale sa fare grandi

cose con i nostri limiti. Sfamare, infatti, cinquemila uomini con le sole proprie risorse non si può, ma dare i propri cinque pani e due pesci a Dio certo che si può fare. Ed è questo quello che ognuno di noi deve fare: mettersi nelle mani di Dio e lasciarsi **spezzare** per gli altri. Questo risolve il problema.

Questo segno ci mostra allora l'irruzione della grazia di Dio nella nostra vita, il quale riesce a fare grandi cose dalle nostre pochezze. Si tratta, infatti, dell'esperienza di tutta la Storia della Salvezza. Dio non sceglie mai i perfetti, ma sceglie sempre gli uomini più deboli e più incapaci per portare avanti il suo progetto. Quello che conta è confidare in Lui.

Vv. 14-15. «Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo». Anche i versetti conclusivi ci confermano questo insegnamento. Gesù si allontana perché non costruisce il suo ministero sul successo e la gloria personale («**venivano a prenderlo per farlo re**»), ma sull'obbedienza al Padre. Questo è importante anche per noi. Di fronte ai problemi della vita se confidiamo solo in noi stessi falliamo, ma se ci affidiamo a Dio, allora riusciamo ad affrontarli e a superarli.

Domande per la riflessione

Nella mia vita guardo solo a me stesso oppure alzo gli occhi anche verso gli altri?

Come mi comporto quando mi trovo di fronte ad un problema che può essere sia mio o degli altri? Seguo l'esempio di Filippo e Andrea, oppure del ragazzo?

Sono disposto a mettere in gioco i miei cinque pani e due pesci per gli altri? Sono disposto a lasciarmi "spezzare" da Dio per gli altri?

Ho fiducia nell'intervento di Dio, oppure credo che ci abbandoni nei problemi? Credo che sappia fare grandi cose con i miei limiti?

Preghiera finale

Padre Nostro.

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SCHEDA 6

IL QUINTO SEGNO

**«Né lui ha peccato né i suoi genitori,
ma è cieco perché si manifestassero in lui le opere di Dio».**

Guarigione del cieco alla piscina di Siloe (Gv 9, 1-41).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. Amen.*

Brano biblico

1 Passando, vide un uomo cieco dalla nascita *2* e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». *3* Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. *4* Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi

viene la notte, quando nessuno può agire. 5 Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». 6 Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

8 Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». 9 Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». 10 Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». 11 Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». 12 Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

13 Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: 14 era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15 Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16 Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. 17 Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

18 Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. 19 E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20 I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21 ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». 22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come

il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23 Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». 25 Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». 26 Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27 Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28 Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». 30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31 Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33 Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34 Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

35 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». 36 Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37 Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». 38 Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

39 Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». 40 Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». 41 Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Parole chiave: Vedere la verità ed accettarla, decidere di crescere, assumersi le responsabilità della vita.

Riflessione

Vv. 1-2. «Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Questo segno ci presenta una difficoltà che diventa grazia in quanto si trasforma in occasione di crescita per imparare ad essere uomini adulti.

Siamo nel contesto della festa di Sukkot (la festa delle Capanne). Ora, il rituale prevedeva che si accendessero sulla Spinata del Tempio tantissimi bracieri che dovevano dare luce e che i sacerdoti scendessero alla piscina di Siloe per raccogliere dei recipienti d'acqua da spargere. Questo contesto è molto importante per il riferimento sia alla luce sia all'acqua perché sarà presente durante il Segno. Inoltre è proprio in questo contesto che Gesù dirà: «Io sono la luce del mondo, io sono l'acqua viva». In questo contesto di festa Gesù ed i suoi discepoli incontrano un uomo cieco dalla nascita, che lentamente diventerà, dopo un cammino di “formazione”, il protagonista di un annuncio molto importante. Si tratta della storia di formazione di un uomo che arriverà a professare liberamente la sua fede in Gesù.

Questo percorso di formazione comincia con una domanda posta dai discepoli a Gesù: **«Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».** Si tratta di una domanda che ogni giorno ci poniamo anche noi quando ci troviamo di fronte ad una malattia o ad una sofferenza che non riusciamo a spiegare. Perché questa sofferenza? Perché quest'uomo è nato menomato? Perché alcuni bambini nascono nella sofferenza? Perché quest'assurdità nella vita? Dov'è il senso di tutto questo?

E sembra che Dio faccia cortocircuito di fronte a queste domande. Si cercano allora tante spiegazioni inutili per salvare la figura di Dio e per dare una risposta alla sofferenza. È proprio quello che fanno i discepoli: **«Chi ha peccato?».** (Teoria della retribuzione. Se sei malato è perché hai peccato di fronte a Dio e per questo sei stato punito). Questo è il tipico ragionamento dell'uomo di fronte all'assurdo. Si risponde

con il principio di causalità andando alla ricerca della causa. Ma cosa risolve cercare il colpevole? Riesce a risolvere il problema della sofferenza? La risposta è no. Alla fine, infatti, la sofferenza rimane e il cieco resta cieco.

Vv. 3-5. «Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Difronte alla sofferenza l'unico che può dare una risposta sensata è Gesù. Egli, infatti, rispondendo ai discepoli, distrugge il principio di causalità («**Né lui ha peccato né i suoi genitori**») spostando l'attenzione dalla causa, legata al passato, alla finalità, legata al futuro («**è perché in lui siano manifestate le opere di Dio**»). Spostare l'attenzione sulla finalità significa affermare che qualunque situazione difficile o dolorosa, che può capitarci nella vita, è un momento di grazia, un momento di crescita, un momento di cambiamento e maturazione. Dio, infatti, può dare un fine a ciò che dalle nostre mani o dalla vita è uscito male. Si tratta dell'opera di Dio che spesso e volentieri non riusciamo a vedere. Ricercare la causa, allora, significa chiudersi a questa possibilità e, di conseguenza, non vivere più. Aprirsi alla finalità invece significa poter dare un senso alle cose, trasformandole, con l'aiuto di Dio, in qualcosa di straordinario, che lascia un segno.

Questo lo comprendiamo in modo straordinario nella Croce di Gesù. La croce, infatti, ha sempre due lati: da una parte essa rappresenta il più orribile peccato dell'uomo, dall'altra incarna l'opera più bella di Dio, che manifesta l'infinita misericordia verso gli uomini. Dio, allora, riesce a trarre dal male dell'uomo capolavori straordinari.

Tutto questo sarà il cammino di crescita che dovrà percorrere il cieco, e quindi anche noi, durante la sua vicenda. Egli dovrà capire che la sua cecità non è legata ad un peccato (**causa**), ma ad un fine («**è perché in lui siano manifestate le opere di Dio**»), che lo porterà a vedere (**fede**) e a diventare uomo.

Vv. 6-7. «Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva». Gesù, allora, compie la guarigione attraverso alcuni gesti che sono importantissimi. Innanzitutto sputa per terra e con la saliva fa del fango. Perché Gesù compie questo gesto e qual è il suo significato? La saliva di Gesù, in questo contesto, rappresenta la Parola di Dio mentre la terra rappresenta la nostra vita (veniamo dalla terra cf. Genesi 1). Il fatto che Gesù impasti insieme questi due elementi, per creare il fango, esprime l'idea che per avere la cura (il fango) e guarire è necessario amalgamare la parola di Dio con la terra della nostra vita quotidiana. La parola di Dio è viva ed efficace e per poter crescere siamo chiamati ad ascoltarla ed a lasciarci provocare da essa. Fa felici, infatti, quando ci si rende conto che la parola di Dio ci parla e soprattutto quando scopriamo che attraverso di essa Dio dà una risposta a quelle cose che non comprendiamo all'interno della nostra vita.

Inoltre Gesù, non solo impasta il fango, ma lo **spalma** sugli occhi del cieco. Ora, toccare gli occhi di un non vedente è un atteggiamento aggressivo, perché provoca dolore. La stessa cosa vale per tutte le ferite o distorsioni che possiamo procurarci nella nostra vita. Andare a toccarle provoca dolore. Facciamo però esperienza che per poter guarire è necessario intervenire sulle ferite. Per esempio per poter guarire da un taglio alla mano è necessario disinfettare la ferita e poi mettere i punti; per poter sistemare una spalla lussata bisogna stirare il braccio. La stessa cosa fa Gesù con il cieco. Per farlo guarire deve toccarlo con il fango della Parola di Dio che, come sappiamo bene, è scomoda, ci contesta e ci tocca nei punti nevralgici della nostra esistenza. Questa è l'unica strada percorribile per poter guarire e crescere. Dobbiamo essere toccati nelle nostre infermità.

Oltre a questi gesti però, Gesù dà anche un comando al cieco che è quello di andare a lavarsi nella piscina di Siloe. Ora, perché deve andare a lavarsi in questa piscina? Non basta solo il fango sugli occhi? Non basta. Il fango, infatti, è solo la mezza cura. Per poter guarire definitivamente

bisogna lavarsi nella piscina di SÌloe. Cosa rappresenta? SÌloe significa “inviato”. Il cieco viene “inviato” alla piscina per lavarsi. Questo è molto importante perché nasconde l’idea del fidarsi di Dio e dell’affidare a Lui tutta la propria vita. Il cieco, infatti, non vede (conosce) la strada per cui è inviato, e questo è un rischio per lui perché può farsi male, eppure è chiamato ad incamminarsi e a fidarsi del comando di Gesù. Possiamo dire che egli deve lasciarsi condurre da Dio per poter guarire. Ma c’è anche un altro aspetto molto importante da sottolineare, che conferma quanto abbiamo detto. Gesù indica una fonte precisa. Non dice, infatti, al cieco di andare a lavarsi ad una fontana qualsiasi, ma nella piscina di SÌloe. Perché deve lavarsi proprio in questa piscina? La piscina di SÌloe era molto importante per il popolo d’Israele, infatti, è alimentata dalla sorgente nascosta di Gihon. Questo dava la possibilità agli israeliti di resistere durante gli assedi di Gerusalemme ad opera dei nemici. Inoltre in Isaia 8,6 ci viene detto che queste acque scorrono piano, alla lettera: “sono gentili”. Ora la radice di questa parola descrive l’immagine del “**piegare il collo**”. Tutto questo, allora, è molto importante perché dietro la piscina di SÌloe si nasconde ancora una volta l’idea del fidarsi di Dio. La piscina di SÌloe rappresenta la sorgente d’acqua nascosta che Dio pone dentro di noi ed a cui noi dobbiamo attingere quando veniamo assediati dalle difficoltà che incontriamo nella nostra vita. Per poterlo fare è necessario fidarsi di Dio. Questo permette di tornare a vedere e di aprirsi alla **finalità** delle cose, che ci permette di affermare che la vita, anche nei momenti difficili, ha un senso. Dio, infatti, sa trasformare i nostri scarabocchi o quelli causati dagli altri in opere d’arte. Tutto questo però è possibile solo se si ha il coraggio di fidarsi di Dio e di attingere a questa sorgente nascosta che è in noi.

Vv. 8-12. «Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».

Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Dopo la guarigione, la vicenda del nostro cieco non si conclude, ma inizia un nuovo percorso che lo porterà ad interiorizzare e comprendere quanto gli è accaduto e soprattutto, attraverso lo scontro con i vicini ed i farisei, a crescere e diventare uomo. Il primo scontro avviene con i vicini e si concentra sulla sua identità e sul miracolo di guarigione che ha ricevuto. È il primo passo della comprensione del dono che ha ricevuto e della crescita.

Vv. 13-17. «Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Il secondo scontro avviene con i farisei e si concentra sul problema del sabato e dell'idea di Dio. Si tratta del passaggio dallo schema della retribuzione, che privilegia la causa, allo schema della finalità che supera la norma precettistica del sabato per rivelare il vero volto di Dio. È il secondo passo che il cieco deve compiere nella comprensione di Gesù e della guarigione che ha ricevuto.

Vv. 18-23. «Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e

chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Il terzo scontro chiama in causa i genitori del cieco. Questo passaggio è molto importante nella crescita di quest'uomo perché segna la fine della vita infantile, legata alla presenza dei genitori, per passare alla vita adulta che porta a doversi assumere le proprie responsabilità e a doversi reggere da soli sulle proprie gambe («Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé»). Per arrivare alla fede adulta bisogna liberarsi dall'infantilismo affettivo. I genitori vanno lasciati (certamente non abbandonati o maltrattati, si tratta di operare un taglio affettivo) per poter crescere e capire qual è la volontà di Dio su di noi.

Vv. 24-34. «Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori». Tutto questo porta alla comprensione del dono ricevuto ed alla maturazione del cieco. Si tratta, infatti, di un uomo ormai libero e pronto, che non

ha paura di testimoniare e di essere espulso dal gruppo. Non è più un mendicante indifeso, ma un uomo adulto che ha compreso la verità ed ha il coraggio di testimoniare e di controbattere con una grande provocazione che ironizza l'atteggiamento dei farisei: **«Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?»**. Ironia che mostra la forza del cieco nell'affrontare la vita e nel difendere la verità. Egli non ha più paura perché ormai è un uomo libero e nuovo. Sono i farisei ad avere paura e ad indietreggiare. Essi, infatti, ripiegano grottescamente in se stessi confidando nella vecchia sapienza che non ha più ragione di esistere: **«Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?»**. Si chiudono così alla verità al punto di arrivare a cacciare fuori il cieco.

Tutto questo, allora, ci fa capire che la nostra fede, una volta accettata e accolta, non può essere rinchiusa in una scatola sicura, ma deve essere messa in gioco nelle difficoltà e nelle batoste della vita. Questo è l'unico modo per crescere ed essere veri testimoni, proprio come il nostro cieco.

Vv. 35-41. «Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane». Cacciato fuori, viene accolto da Gesù. Il passo si chiude, allora, con la professione di fede di un uomo che, attraverso un percorso di crescita, segnato dall'ascolto della Parola, dall'interiorizzazione e dalle difficoltà, ha aperto gli occhi alla verità, riconoscendo in Gesù il Figlio dell'uomo.

Domande per la riflessione

Nella mia vita difronte alla sofferenza utilizzo il principio di causalità oppure mi apro alla finalità che mi porta a guardarla come possibilità di crescita e di grazia?

Mi lascio toccare dal “fango” di Gesù nelle mie ferite e soprattutto ascolto il suo invito di andare a lavarmi nella piscina di Siloe?

Ho il coraggio di riflettere sul dono della fede, di crescere e di tagliare i legami affettivi che mi fanno essere infantile? Ho il coraggio di affrontare la mia vita reggendomi, con l'aiuto di Dio, sulle mie gambe?

Ho il coraggio di testimoniare la fede e la verità anche quando questo comporta grosse difficoltà ed il rifiuto da parte degli altri?

Preghiera finale

Padre Nostro.

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SCHEDA 7

IL SESTO SEGNO

«Lazzaro, vieni fuori!».

La risurrezione di Lazzaro (Gv 11, 1-44).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. Amen.*

Brano biblico

1 Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. 2 Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». 4 All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte,

ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5 Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. 6 Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. 7 Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». 8 I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9 Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10 ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

11 Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». 12 Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». 13 Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. 14 Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto 15 e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». 16 Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

17 Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18 Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri 19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. 20 Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. 21 Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22 Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». 23 Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». 24 Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». 25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26 chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». 27 Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

28 Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». 29 Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. 30 Gesù non era entrato nel villaggio, ma si

trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. 31 Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

32 Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». 33 Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, 34 domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». 35 Gesù scoppiò in pianto. 36 Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». 37 Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

38 Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. 39 Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». 40 Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». 41 Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. 42 Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». 43 Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44 Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».

Parole chiave: Restare fermi ed aspettare la morte, piangere, pietra sepolcrale, cattivo odore, coraggio di farsi amare e guarire

Riflessione

Vv. 1-3. «Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparsa di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello

Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». Siamo di fronte alla pericope della risurrezione di Lazzaro, testo che ha una enorme potenzialità, infatti, il segno che vi è narrato può assumere diversi significati. Noi ci concentreremo solo su di un aspetto.

Questi versetti iniziali, come al solito, fanno da introduzione al sesto segno, infatti, ci forniscono una serie di informazioni che ci aiutano ad inquadrare il Segno. Le informazioni sono le seguenti: un certo Lazzaro di Betània, fratello di Marta e Maria è malato. Poiché c'è una grande amicizia tra loro e Gesù, lo mandano a chiamare. Quello che bisogna evidenziare in questi primi versetti è il forte legame di amicizia che c'è fra di loro. Questo è molto importante perché dietro questo legame si nasconde il modo con cui dovremmo vivere il nostro rapporto con Gesù.

Vv. 4-6. «All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava». Come reagisce Gesù alla notizia della malattia di Lazzaro? Intanto reagisce affermando che questa malattia non è per la morte ma per la sua glorificazione e poi, paradossalmente, decide di non andare da Lazzaro ma di rimanere per due giorni nel luogo dove si trovava. Questo è assurdo! Se un amico caro o un familiare sta male, la prima reazione è quella di partire immediatamente e di andare a prendersene cura, soprattutto quando hai la capacità di fare miracoli. Eppure Gesù non reagisce in questo modo. Resta fermo ad aspettare che accada qualcosa.

Vv. 7-16. «Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché

la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Ed ecco che questo qualcosa finalmente accade. Gesù, infatti, all'improvviso decide di andare di nuovo in Giudea, perché Lazzaro è morto. Questo è quello che attende Gesù: la morte. Ma perché aspettare la morte? Non poteva andare prima? Perché portare al massimo la sofferenza in questa famiglia? Gesù attende perché dietro la morte si nasconde l'idea dell'andare in crisi. Aspetta insomma che il "bubbone", che cresce nella tua esistenza, vada in maturazione ed esploda. Senza crisi profonda, causata dalle batoste della vita, non si può guarire veramente. La crisi è ciò che ti fa rientrare in te stesso e ti fa prendere in mano la vita. È quello che accade al figlio minore, nella parabola del Padre misericordioso quando si trova a dover pascolare i porci rimanendo a digiuno, rientra in se stesso e decide di ritornare dal Padre. Questa è l'amicizia di Gesù nei confronti di Lazzaro. Un'amicizia vera che vuole la totale guarigione di Lazzaro anche a costo della vita («Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?») e della incomprendione degli altri (i discepoli come al solito non comprendono le parole di Gesù). L'essere amico per Gesù, allora, non significa limitarsi ad un livello terreno di amicizia che si ferma solo al problema ma significa andare ad un livello più alto di amicizia che trasforma il problema, anche quando questo è rischioso. La morte, infatti, è un problema rischioso e dietro la paura di Tommaso si nasconde la paura di ogni uomo di fronte alla morte o personale o degli altri.

Vv. 17-37. «Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di

tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Così Gesù arriva a casa di Lazzaro, che già da quattro giorni è chiuso nel sepolcro, ed incontra Marta, la sorella maggiore, che da un lato umanamente lo rimprovera («Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!») dall'altro invece ha fiducia in Lui. Anche Maria da un lato lo rimprovera e con il suo pianto fa scattare la commozione ed il pianto di Gesù (si tratta della vicinanza di Dio alle nostre sofferenze. Dio piange per noi) ma dall'altro, conducendolo al sepolcro del fratello, mostra fiducia in Lui. Ed è proprio questa fede che

Gesù chiede a Marta ed a Maria, quella di credere che dietro la morte di Lazzaro si nasconde la risurrezione, cioè la possibilità di uscire dal problema della morte interiore per risorgere a vita nuova.

V. 38. «Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra». Il viaggio di Gesù finisce allora davanti al sepolcro di Lazzaro ed è qui che troviamo il campo di battaglia dove Gesù dovrà operare. Cos'è un sepolcro? Giovanni ci dice che è una grotta contro cui viene posta una pietra per chiudervi all'interno la persona morta. Ora, spesso e volentieri i sepolcri sono delle tombe bellissime, decorate con splendide pietre sepolcrali su cui vi è incisa un epigrafe funeraria il cui contenuto è l'elogio della persona morta. Ma qui si nasconde un grande problema, infatti, il sepolcro è una bellissima scatola decorata al cui interno si trova una cosa brutta: un corpo che va in decomposizione. Si tratta di un vestito splendido per occultare qualcosa di brutto, che manda cattivo odore. Di conseguenza, allora, la realtà del sepolcro, in questa pericope, ha una forte analogia con la nostra esistenza. Il sepolcro rappresenta, infatti, la finta maschera "decorata" che ogni giorno indossiamo per nascondere il nostra vera identità, che in realtà è morta e manda cattivo odore. È l'idea della non verifica e del non voler ammettere che all'interno del proprio cuore risiede un cadavere. La pietra sepolcrale è una falsa sicurezza, nei confronti degli altri e della vita, che non porta ad affrontare le debolezze, le brutture ed i limiti della nostra persona. Questo rappresenta la morte di Lazzaro.

Vv. 39-43. «Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo,

gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». La soluzione al problema del sepolcro la fornisce Gesù. Egli, infatti, non si ferma all'apparenza della pietra sepolcrale, ma va oltre perché ama il cadavere che sta dentro la tomba e lo vuole guarire. Per questo ha il coraggio di ordinare di togliere la pietra (la maschera). Questo certamente è difficile e fa paura («Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni»), perché porta a guardare in faccia il problema e a fare la verifica, ma è l'unica strada per poter guarire e risorgere. Quello che conta è avere fede in Lui e nella sua Parola che ridona vita. Lazzaro, infatti, senza la Parola di Gesù («Lazzaro, vieni fuori!»), non può uscire dal sepolcro. Ha bisogno di ascoltare questa parola, di accoglierla nel suo cuore per poter essere risanato e così risorgere, di credere in essa. Attraverso la sua Parola, Gesù riesce a parlare non solo con Lazzaro ma anche con il “povero” che abita dentro di noi. Questo allora diventa un forte motivo di speranza per ciascuno di noi. Come cristiani non possiamo vivere nascondendoci in un sepolcro ed indossando una maschera, ma dobbiamo avere il coraggio di prendere in mano la nostra esistenza, con i suoi limiti e le sue storture, e lasciarci amare e risanare dall'infinita Misericordia di Dio, che ha mandato suo figlio non per i sani ma per i malati e, soprattutto, non per condannare ma per salvare. E la crisi, dunque, è fondamentale per far avvenire tutto questo, perché ci fa rientrare in noi stessi. Liberiamoci allora della paura di Dio, della vita e di noi stessi.

V. 44. «Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». Quest'ultimo versetto, infine, ci insegna qualcosa di molto importante che si riferisce alle bende. Se il sepolcro e la pietra la costruiamo noi con le nostre mani, le bende spesso e volentieri sono gli altri a porle sul nostro corpo. Si tratta dei giudizi e delle classificazioni che gli altri fanno su di noi, ma che anche noi facciamo sugli altri. L'invito di Gesù («Liberàtelo e lasciàtelo andare») per noi cristiani, allora, è un richiamo a non legare con “bende” (giudizi) la vita degli altri, ma ad avere sempre il coraggio di cooperare al piano salvifico di Dio e di liberare i nostri

fratelli da queste false bende che imprigionano la loro vita.

Domande per la riflessione

Ritengo che le batoste della vita ed i momenti di crisi (il bubbone che esplose) mi aiutino a crescere e a sbloccarmi?

Come vivo la mia vita quotidiana? Amo vivere nascondendomi dietro una pietra sepolcrale?

Ho il coraggio di guardare in faccia il cadavere in decomposizione che c'è dentro di me, di fare una seria verifica della mia vita per affidarla all'amore misericordioso di Dio che ha mandato suo Figlio non per condannarmi ma per salvarmi e guarirmi?

Mi fido dell'amore misericordioso di Dio, che ama il cada veder che sta dentro di me, oppure ho paura?

Preghiera finale

Padre Nostro.

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SCHEDA 8

IL SETTIMO SEGNO

**Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».
Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.
E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Gesù appare agli undici (Gv 20, 19-31).

Iniziamo pregando:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo. **Amen.***

Brano biblico

19 La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». 20 Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signo-

re. 21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». 22 Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23 A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». 28 Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

30 Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31 Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parole chiave: Gioire, guardare a Cristo, lasciarsi amare, essere di-scepoli del Risorto

Riflessione

Vv. 19-23. «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdo-

nerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Siamo giunti alla conclusione di questo percorso che abbiamo affrontato insieme attraverso i sette segni del Vangelo di Giovanni. Il capitolo 20, infatti, ci presenta l'ultimo dei segni, ovvero, il Segno dei Segni: la risurrezione di Gesù.

Ora, a differenza dei Sinottici che presentano come segno della risurrezione la tomba vuota, Giovanni pone come segno l'apparizione di Gesù in mezzo ai discepoli. Perché per Giovanni il segno è l'apparizione di Gesù? Perché questo ultimo segno è legato alla gioia che si prova nel **vedere** il Risorto e nel sentirsi inviati a comunicare questa gioia.

Vv. 24-31. «Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome». Non solo nel vedere, ma anche e soprattutto nel **toccare** i segni della passione del Risorto. La figura di Tommaso in questa pericope, infatti, è molto importante. Egli rappresenta l'uomo in ricerca del Risorto, che vuole non solo vederlo ma anche e soprattutto toccarlo. Per questo Gesù appare, mostra i segni della passione e si lascia toccare. E tutto questo provoca una gioia immensa. Il volgere lo sguardo verso il Risorto, verso colui che hanno trafitto, allora, è il cammino che ogni cristiano

deve fare per realizzare la sua esistenza e per sentire la gioia di sentirsi amato immensamente da un Dio che dona la sua vita per l'umanità.

Qui, allora, si realizzano e comprendono tutti i segni. Essi, infatti, non parlano di noi e dei nostri problemi, ma in realtà annunciano la bellezza di Gesù che viene a risollevarci nelle nostre povere esistenze. Sono un percorso per arrivare a Dio e contemplarlo. Per comprendere questo bisogna mettersi in cammino, uscendo da se stessi (dall'idolatria del proprio "io") e volgere ogni giorno lo sguardo verso il Risorto per lasciarsi amare. È Lui il centro della nostra esistenza ed è conformando la vita a Lui che si diventa veri discepoli, che cambiano il mondo.

Non lasciamoci, allora, ingannare dal maligno che tenta di presentarci non il volto del Risorto, ma il volto di un Dio che condanna. Lasciamoci invece guidare dalla fede nel Risorto che ci svela il vero volto del Padre. È lì che risiede la nostra gioia.

Domande per la riflessione

Nella mia vita ho incontrato il Risorto? Credo in Lui? Il percorso dei sette segni mi ha aiutato in questo?

Ho il coraggio di gioire nel vedere e toccare il Risorto?

Ritengo che il senso della mia vita si svela e realizza solo se ogni giorno oriento la mia vita a Cristo e mi lascio amare da Lui proprio come afferma San Paolo: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal.2,20)?

Mi sento un "piccolo Vangelo vivente", che annuncia la bellezza di Cristo?

Preghiera finale

Padre Nostro

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il Vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, che ti consideriamo soltanto un'idea e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo, perdendo la gioia. Aiutaci in questo percorso a convertirci e a credere in te, perché possiamo gustare la Vera Gioia e diventare così costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

INDICE

Introduzione	pag.	3
Scheda 1	“	5
Scheda 2	“	11
Scheda 3	“	17
Scheda 4	“	21
Scheda 5	“	27
Scheda 6	“	33
Scheda 7	“	45
Scheda 8	“	55